



Alla Spett.le

Commissione Agricoltura

Senato della Repubblica Italiana

Orsogna 07 ottobre '19

Oggetto: audizione Commissione Agricoltura Senato della Repubblica italiana 01 ottobre 2019  
integrazione al documento del 30/09/2019

Spett.li Senatori

Dall'audizione è emersa la necessità di fare chiarezza su cosa siano le tartufaie controllate e le tartufaie coltivate. Qualsiasi tecnico che abbia lavorato su entrambi sa che non sono minimamente paragonabili. Pertanto, appare fondamentale chiarire la confusione a riguardo, e che potrebbe essere creata opportunamente per far passare cose che non devono.

E' opportuno infatti ribadire come si tratti di due mondi diversi e ben distinti.

**La tartufaia coltivata è una vera e propria coltivazione:** in breve si tratta di un frutteto sotterraneo, i cui frutti maturano anziché sulla pianta sottoterra. Impiantarla su un terreno nudo è una scelta di impresa. In quale modo gestirla, con quali attrezzi, quando e come raccogliere, quanto sfruttarla sono ancora scelte di impresa: così come un imprenditore fa su qualsiasi frutteto. E come per qualsiasi frutteto si deve attendere un periodo affinché entri in produzione. Nelle tartufaie coltivate sono note le tecniche, ovvero il "come fare" per ottenere il prodotto e quanto ne possiamo ottenere nei vari casi per unità di superficie. Significa cioè che ne conosciamo il processo produttivo. Allo stato attuale si possono coltivare con tecniche ben conosciute il *Tuber melanosporum* (tartufo nero pregiato) ed il *Tuber aestivum* (nelle sue forme di scorzone ed uncinatum), a seguire il *Tuber borchii* (marzuolo) ed il *Tuber macrosporum* (tartufo nero liscio). In Italia le tartufaie coltivate di bianco pregiato sono una assoluta rarità e sconfiggono il dubbio di essere state realizzate in prossimità di aree in produzione naturale, tale da porre molti interrogativi sulla riproducibilità del *Tuber magnatum* tramite piante



micorrizzate. Questo consente di chiarire che ad oggi **il Tuber Magnatum Pico o tartufo bianco pregiato non è coltivabile come impianto ex novo.** Ma si può conservare e riprodurre tramite la gestione delle tartufaie naturali spontanee.

**La tartufaia controllata si realizza su di una tartufaia naturale GIA' in produzione.** In breve non c'è un impianto da realizzare, ma un ecosistema complesso da mantenere, che spesso prevede la presenza di piante arboree arbustive ed erbacee in proporzioni variabili e composizioni miste.

La gestione di queste aree naturali (impegno necessario per riservarsi la raccolta) prevede un mantenimento del sito naturale in produzione o un suo miglioramento. Questo perché il bene che si gestisce (pur come impresa) è un bene ambientale ed un patrimonio collettivo che per vari motivi può tornare anche in libera ricerca. Su di essa pertanto devono essere compiute le medesime attività che si realizzano sul naturale (modalità di raccolta, calendario di raccolta), mentre le attività che vi si svolgono non sempre sono garanzia di una resa effettiva, in quanto in un contesto naturale i fattori limitanti possono essere molteplici e spesso non sono modificabili.

Non vi è pertanto certezza sul risultato del processo produttivo in quanto a livello di produzione spontanea (che la medesima sul naturale e nelle naturali controllate) non è possibile prevedere, a fronte di quanto eseguito, la resa per ettaro di superficie. La sua gestione non può quindi che sottostare alle medesime regole (calendari, modalità di prelievo) della produzione spontanea, mentre le attività di manutenzione che vi si svolgono devono, per gli stessi motivi, essere validate da un soggetto pubblico.

Da queste poche righe si comprende la differenza macroscopica e di concetto tra la tartufaia coltivata e quella naturale controllata! Per questo **non è pensabile paragonare il tartufo nero pregiato COLTIVATO spagnolo con il tartufo bianco italiano. Perché si paragona, incoerentemente, la coltivazione ex novo, dai caratteri tipicamente agricoli, alla gestione di una produzione spontanea frutto di un ecosistema naturale e complesso!**

Ignorare simili ed importanti distinguo, per ricondurre tutto nel calderone della tartuficoltura, appare oltre modo errato, mostrando in tutta evidenza il fine di riservarsi, monopolisticamente, territori produttivi di bianco pregiato!



Preme sottolineare a tale proposito che un distinguo chiaro era stato operato anche in seno al Piano di filiera dove alle tartufige realizzate su terreni agricoli (le coltivate) erano state contrapposte le tartufige controllate. Mentre per le prime è stato espresso da Tavolo di Filiera l'accordo per una assenza di limitazione alla loro costituzione ciò NON E' STATO RICONOSCIUTO dal medesimo tavolo per le controllate, proprio per i legami forti che queste ultime hanno con l'istituto ed il diritto della libera ricerca, la sua valenza economica e culturale.

Sperando di essere chiari e a disposizione per qualsiasi altro chiarimento, ringraziandovi per l'attenzione, porgo

Distinti saluti

Dott. Fabio Cerretano